LORENZINO DE' MEDICI

DRAMMA LIRICO

IN 4 ATTI

DI

GIUSEPPE PEROSIO

LORENZINO DE' MEDICI

DRAMMA LIRICO

IN 4 ATTI

DI

GIUSEPPE PEROSIO

MUSICA DEL MAESTRO

ROMUALDO MARENCO

rappresentato per la prima volta

AL TEATRO PIONTELLI

IN LODI

nella stagione d'autunno del 1874

LODI

TIPOGRAFIA WILMANT

1874

PERSONAGGI	ATTORI
ALESSANDRO De' Medici, Duca di Firenze	*Sig. Lalloni Lorenzo*
LORENZO De' Medici, suo cugino, per ischerzo chiamato Lorenzino	» *Vincentelli Carlo*
FILIPPO Strozzi	» *Cesari Gaetano*
BIANCA, sua figlia	» *Fortier Maria*
Fra LEONARDO	» *Bellincioni Cesare*
SELVAGGIO Aldobrandini . .	» *N. N.*
MICHELE Scoroconcolo . . .	» *Cornago Gio. Batt.*
UNGHERO, sgherro del Duca .	» *Baggioli Luigi*
Un servo di Lorenzo	» *N. N.*

Dame — Cavalieri — Frati — Sgherri del Duca
Compagni di Filippo, ecc.

L'azione succede in Firenze nell'anno 1537

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

GLI ESULI

La piazza di S. Croce. A sinistra degli spettatori la Chiesa e il convento. — A destra un antico caseggiato. — In fondo un muro praticabile dietro al quale vedonsi alcuni alberi. — Sul davanti della scena un pozzo. — È notte.

SCENA I.

L'Unghero *è a cavalcioni sul muro. — Alcuni Sgherri sono sdraiati per terra in varii gruppi.*

Ung. (*cantarellando*)
A un povero pittor che, per mangiare,
Venduto avea fin l'ultimo pennello,
Comparve, avvolto in ricco e ampio mantello,
Il diavolo, il ritratto a farsi fare;
Ahi, povero pittor, come farà,
Se alcun de' suoi pennelli or più non ha?
La, la, la, la!

Coro (*ripete il ritornello*)

Ung. Il diavol gli propose un triste patto
Per farlo in fama in breve dì salire;
L'altro di ricusar non ebbe ardire,
E fece tosto al diavolo il ritratto.
Se il diavolo a me pur venir vorrà
Per certo da pentirsi non avrà.
La, la, la, la!

CORO (*ripete c. s.*) (*Odesi internamente un rumore di spade cozzanti*)

UNG. (*Saltando giù dal muro*)
Rumor di spade.... che fia mai?. . Ciascuno
Per vie diverse ad esplorar sen vada.
All'ostello ducal quindi v'attendo.
(*Gli sgherri si disperdono; alcuni seguono l'Unghero*)

SCENA II.

LORENZINO *mascherato scavalca il muro e corre verso il pozzo; togliendosi di sotto al mantello una cotta di maglia, esclama:*

Or sei dunque in mia mano, o maledetto
Usbergo del tiranno; or la sua vita
In mia balìa tu lasci!
Va non temer; del tuo fedel signore,
Qual di me stesso, avrò gelosa cura,
Infin che, al par di te, del dì la luce
A' suoi sguardi si spenga.
Vanne, e il profondo dell'inferno accolga
L'alma del tuo signor, come or quest'antro
Accoglie te, complice abbominata
Di feroci nequizie!
Va, tizzone d'inferno,
Tu bruci la mia mano.... Ad ogni sguardo,
Va, per sempre t'ascondi o maledetta!
(*la lascia cadere nel pozzo*)
(*si ode un grido nel giardino*)
D'uomo a morte colpito è questo il grido....
Ma qual sarà?.... (*si avvicina al muro su cui comparisce il Duca*)
(*con rabbia repressa*) Maledizione! il Duca!

SCENA III.

ALESSANDRO *e detto.*

ALE. (*chiamando*) Dove sei Lorenzin?
LOR. (*avvicinandosegli*) Quì presso a voi.

ALE. (*scendendo dal muro*)
Ah, ah! il timor al piè t'ha posto l'ali.
Fido compagno invero!
LOR. In orgie ed in amor, non nelle pugne.
ALE. Poltron!
LOR. Sia pur, ma la mia pelle ancora
Intatta vo' serbar per miglior uso;
E quel farsi ammazzar senza cagione
Non è, non è davver cosa attraente.
ALE. (*ironico*) Così del tuo signore
Sacri ti sono i dì?
LOR. Non più de' miei
Per certo.
ALE. (*con brutal ironia*) Traditor!
LOR. (*fingendo dispetto*) Grazie; sì ingrato
Non vi credea davver; bel frutto io traggo
De' miei lunghi servigi!
ALE. (*con dolcezza*) Eh, via, scherzai;
Qua la mano.
LOR. (*porgendogliela*) Sta ben, ma in avvenire
Abbiate di voi stesso maggior cura.
ALE. (*ridendo*) Che sia timor non so.
LOR. (*fingendo interesse*) Ma assai nemici
D' aver voi ben sapete.
ALE. Io le minaccie lor punto non curo;
La mia spada e il pugnal mi fan securo.
Prence sono, quì solo comando,
Tutto cede a un mio cenno, a un pensiero;
Se qualcun m'attraversa il sentiero,
La mia spada ragion mi sa dar.
Sol m'inebria ed il core m'accende
Il sorriso di giovin beltade;
Finchè dura mia giovine etade
Sol mio nume il piacere sarà.
LOR. (Va, ti fida pur sempre nel brando,
Guai se un giorno lasciarti potrà).
Ben diceste; ad un vostro comando
Ogni ostacol cadere dovrà.
Odo rumor; vien gente.
Presto, ci allontaniam.
ALE. Ti seguo.

LOR. Andiamo.
(*partono*)

Si apre la porticina che trovasi nel muro e ne escono FILIPPO *e* MICHELE *sostenendo* ALDOBRANDINI, *ferito; lo aiutano a sedersi sopra un sedile di pietra che trovasi vicino al pozzo.*

SCENA IV.

FILIPPO, MICHELE *e* ALDOBRANDINI.

FIL. (*guardando attorno*)
Securi siamo, qui non havvi alcuno.
Coraggio amico, la ferita grave
Non è.
ALD. (*abbatt.*) La morte mi saria più dolce
Or che l'infamia del mio nome è certa!
FIL. La morte no; per vendicarti or vivi!
MICH. Si la vendetta non fia tarda!
ALD. Ahi! quale
Atroce spasmo mi dilania!
MICH. (*a Filippo*) Aita
Tosto chiediam; il tempo stringe.
FIL. (*con dolore*) E dove
Trovarla?... Ah! quì; di Santa Croce ai padri
La chiederai; negarla
Nol vorranno; tentiam.
(*Michele va a battere alla porta del convento*)

SCENA V.

Fra LEONARDO *mostrandosi sulla porta.*

Fra LEO. Chi la quïete
Della casa di Dio turba a quest'ora?
MICH. (*con sorpresa*) Fra Leonardo! voi?
Fra LEO. Sei tu Michele?
MICH. E Filippo e Selvaggio! (*additandoli a fra Leonardo*)
Fra LEO. (*avvicinandosi agli altri*) Orror! che vedo!
Oh miei fratel!... Ma per che strano evento
In Fiorenza vi riveggo e in tale
Misero stato?

FIL. Alla tradita patria
Conforto ad apprestar quivi giungemmo.
Ma un infernal destino
Il migliore di noi volle colpito
Dell'empia mano del tiranno.
Fra LEO. Il Duca!
E come mai ciò avvenne?
ALD. (*alzandosi a stento ma con occhio infiammato*)
Inorridite!
La sposa mia di riveder bramoso,
E a tutti ignoto rimaner volendo,
Là nel giardin già da più ore ascoso
Il momento opportun stava attendendo.
Allor che un uscio, a me sol noto, veggo
Aprirsi, e uscirne un cavalier . . . La mano
Il ferro impugna, e a lui la cagion chieggo
Di sua presenza in cotal luogo . . . Invano!
Mi deride l'infame e si discopre! . . .
O mio furor! il duca in lui ravviso! . . .
Lunga è la pugna . . . . un fitto vel mi copre
Alfin gli sguardi . . . io cado . . . ahi! non ucciso!
FIL. MICH. *e* LEO. Ah! nell'infame non ancora è spenta
D'umano sangue la rabbiosa sete;
Per te mia terra l'alma mia paventa
Nuove sciagure e nuovi orror!
Fra LEO. (*con dolce severità*) Tacete.
D'uopo ha di voi Fiorenza; alla grand'opra
Ora convien che tutti ci apprestiam.
TUTTI Ma dove andarne perchè niun ci scopra?
Fra LEO. Là nella casa del Signore.
TUTTI (*incaminandosi verso il convento*) Andiam. (*entrano nel convento*)
(*Aldobrandini è sempre sostenuto dagli altri*)

SCENA VI.

LORENZINO

(*Fermandosi a guardare una delle finestre improvvisamente illuminatasi della casa a destra dello spettatore*).

Splende il lume in sua stanza! O cara luce,
Che il volto irradii dell'amata donna,
Messagera d'amor per me tu sei!

Per te la speme nel mio cor ritorna!
Aura soave che mi scherzi intorno,
All'amor mio ten vola,
E delle ardenti sue pupille il raggio
Dimmi se a me si volge, o se il suo capo,
Cinto d'aureola celestial, sui molli
Guanciali or posa! Astri d'amor, gentili
Spirti notturni, ad intrecciar correte
Fantastiche carole
Al capo intorno del mio vago sole!
Angiol di luce, stella adorata,
Del ciel vezzoso, candido fior;
Tu la mia vita rendi beata,
Nel tuo splendore m'affiso ognor!
Il tuo celeste, casto sorriso,
M'inebbria l'alma, vita mi dà;
A me dischiudi del paradiso
La santa e pura felicità!
(*batte alcuni colpi colle mani e si apre la porta della casa di Bianca. La luna illumina la scena*)

SCENA VII.

FILIPPO *esce dal Convento.*

FIL. (*osservando Lorenzino che entra in casa di Bianca*)
Un uomo è là; chi penetrar può dunque
Ed a quest'ora di mia figlia in casa?
Vediam. (*s'incammina verso la casa, ma lo arrestano le grida di Michele*)

MICH. (*uscendo dal convento*)
Che intesi! oh insopportabil strazio!
O mia Nella gentil! vittima santa
D'abbominevol mostro! Ah, la tua morte
Grida vendetta al ciel!

FIL. Tu pur l'avrai.
Ma di lagrime il ciglio or non s'ammolli.
Questa di pianto ora non è; su, all'opra
Porsi conviene alfin.

MICH. Parlate adunque;
Eccomi pronto.

Fil. A radunar gli amici
Vanne tu pria; io qui tutti v'attendo.
(*Michele parte*)

SCENA VIII

Filippo

Gran Dio! quale terribil notte! indarno
La mia mente frenar tenta del cuore
I battiti violenti! Io di me stesso
Quasi ho timor! la calma
Che mi resse finora, ahimè, perdei!
Più quella soglia di varcar non oso
Per tema di scoprir nuove sciagure! . . .
Dimora ancor la mia figlia diletta
Fra quelle mura? ahimè più nol vorrei!
Eppur nuova recente a me il conferma!
Un uom là penetrò! . . . chi sarà desso?
Dio! che farò? . . . sul nome mio caduto
È forse il disonor? fremo in pensarlo!
O mia diletta Bianca, oh quante volte
Anelai rivederti a me vicino . . . .
Ed ora invece quasi, ahimè, il pavento!
Ma forse m' ingannai . . . la figlia mia
Degna è sempre di me! . . . (*Dalla casa si ode il suono di un liuto*).
Che è ciò? che ascolto!
(*Si odono le voci di Bianca e Lorenzino che cantano la strofa seguente*)

a 2.

È del ciel l'azzurra volta
D'aurei dischi risplendente;
Ma di tutti è più lucente
Il tuo sguardo incantator.

Fil. Ah! l'onor mio colà macchiar si tenta!
Bia. *e* **Lor.** È del ciel . . . . . ecc., ecc.
Fil. (*furente*) Più dubbio omai non v'ha! Empi, v'aspetta
D'un genitor tradito or la vendetta!
(*si incammina verso la casa: in quel punto apresi la porta ed esce* Lor. *mascherato*)

SCENA IX.

LORENZINO e *Detto*

FIL. Chi sei tu? (*minaccioso*)
LOR. (Lui! Filippo, che vedo!)
FIL. Chi sei dunque? all'istante mel dici.
LOR. Sono tal che a minacce non cedo;
Che contare tu puoi fra gli amici.
FIL. (*sorpreso*) Me conosci?
LOR. Non havvi mortale
In Firenze che ignoto mi sia.
FIL. Parla adunque: in quest'ora fatale
Qual destin su' miei passi t'invia.
LOR. Che vuoi dir?
FIL. (*con veemenza*) Un sospetto tremendo
Nella mente a' tuoi detti spuntò.
Tu sei l'uom ch'io più abborro!
LOR. (*togliendosi la maschera*) Comprendo;
L'error tuo disvelare ti vo!
Mira.
FIL. (*attonito*) Che! tu, Lorenzino
LOR. Io medesmo.
FIL. Alfin respiro!
Io temei che un rio destino
Tolto avesse a me l'onor!
LOR. Non temer; su quell'amata
Il mio sguardo ognor vegliò;
Vergin alma immacolata,
Il tuo nome non macchiò.
FIL. M'ascolta or dunque; alla tradita patria
Aita ad apprestar qui cogli amici,
In questa notte giunsi; alla grand'opra
Tutti unirci dobbiam — tu pur de' nostri
Esser devi.
LOR. Io? no, mai?
FIL. Che? tu ricusi?
LOR. Il dissi. All'opra vostra
Sorrider non potrà gloriosa fine.

Incauti foste; già a quest'ora al Duca
Vostra presenza in queste mura è nota;
Già un de' tuoi fidi ei di sua man colpiva.
Ascolta i detti miei: fuggi ben tosto
O a te non rimarrà scampo veruno.

FIL. (*fremente*) E tu, cui facil fora il trucidarlo,
D'unirti a noi che ti trattien?

LOR. (*con dispetto*) Voi stessi!
Voi stessi, sì, da cui sprezzato e offeso
Mi vidi allor che il braccio mio v'offersi!
Voi che di scherno ed onta
Me ricopriste, ed a mio grave danno
Elevaste sul trono il vil tiranno!
Nel fior degli anni miei
Allor che tutto arride,
Vittima io mi vedei
D'inganno il più crudel.
Credei nel dritto mio,
Credei che di Fiorenza
Il reggitor foss'io . . . .
Qual disinganno, ahimè!
Degli avi miei sul trono
Un spurio vil poneste;
Proscritto, in abbandono
Lasciandomi al destin!
Giorni vissi di rabbia e dolore
Circondato da volti nemici!
Per l'Italia vagando, il rancore
Più tremendo cresceva ogni dì!
Stanco alfine di stenti e d'esiglio,
Di Fiorenza al novello signore
La mia spada proffersi e il consiglio,
Imprecando alla patria e all'onor!

FIL. E sei tu che favelli in tal guisa,
Tu di Bianca l'amante fedele?
D'un vil servo or t'insozza l'assisa
Schernitrice d'onore e virtù!
Te colpisca del giusto lo sprezzo,
Tu che vita vendesti ed onore;
Va, disperda lo schiavo e il signore
L'odio immenso che invaso mi ha il cor!

LOR. (L'ira del padre di Bianca mia
È atroce pena, mi frange il cuor;
Pur soffrir debbo tal sorte ria,
Tacer mai sempre . . . fingere ognor)!
FIL. (*furente*) Vanne, vanne, o di tua vita
Per te questa è l'ultim'ora!
LOR. Vado si, ma amico ancora
Ti sarò . . . . pur, bada a te. (*partono per vie opposte*)

PARTE SECONDA

PADRE E FIGLIA

SCENA X.

Camera in casa di Bianca

BIANCA *appoggiata ad una finestra — Una lampada rischiara la stanza.*

Egli partì! ma la sua voce in cuore
Ognor mi suona come eco lontana
Di celeste armonia; quei cari accenti
L'alma di gioja han piena, e in ogni istante
Li ricorda beato il cuor amante!
Splendido è il ciel; scintilla
L'astro maggiore della notte, e tutto
D'amor favella; il silenzio notturno
Di dolce voluttà tutta m'inebbria!
O come in tal momento
D'ineffabile amor la forza io sento!
Ah, nel ciel ben mio che guardi
Fosse dato di mutarmi,
Per poter con mille sguardi
Il tuo volto contemplar!
In un aer più puro e santo
Ah potessi trasportarmi;
Con te ognora in tale incanto
Vorrei l'alma inebbriar!

Stella gentil — che del mio amor
Col raggio tuo — mi parli al cuor,
Sull'adorato — suo capo ognor
Versa tua luce — Stella d'amor!
E il caldo palpito
Che il cor m'inebbria,
A lui comunica
Stella gentil!

SCENA XI.

FILIPPO *e detta*

BIA. Odo rumor — chi è la!
FIL. Son io!
BIA. Che miro! o ciel! voi, padre mio! (*corre per abbraciarlo*)
FIL. (*respingendola*) Ti scosta!
BIA. (*con dolore*) Ahimè! perchè scacciate
La figlia vostra? perchè? parlate!
FIL. (*con durezza*) Figlia non m'è, chi a sì tarda ora
Un uomo accogliere può in sua dimora!
BIA. Quale rampogna! voi ben sapete . . . . .
FIL. Troppo già seppi!
BIA. Padre!
FIL. Tacete!
Una figlia m'ebb'io che, casta e pura,
I sensi dell'onor
Intatti nel suo cuor
Seppe serbar, nè mai si fe' spergiura!
BIA. Ahi, qual sospetto rio v'illude o padre!
La vostra figlia ognor
Puro serbò il suo cuor . . . .
Per l'alma il giuro dell'estinta madre!
Benedetto da voi fu già il mio affetto;
Ed ora, o Dio, perchè,
Chi lieta già mi fè,
Maledice all'amor che m'arde il petto?
FIL. L'uomo che ami di te non è più degno.
BIA. Che dite padre mio!
FIL. (*severamente*) Scordarlo devi.
BIA. Possibile non è!

FIL. Lo voglio.
BIA. (*supplicante*) Ah, no!
La figlia vostra — che tanto amate
Così trafiggere — deh, non vogliate!
Io l'amo. (*con accento disperato*)
FIL. (*commosso*) Taci!
BIA. (*abbracciandolo piangendo*) L'amo!
FIL. (*mal celando la sua commozione*) Crudele!
Il cuor mi strazi!
BIA (*con veemenza*) A lui infedele
Esser non posso!
FIL. (*commosso ma severo*) Tuo padre sono!
BIA. (*pronta*) E lui mio sposo! (*pentita*) Padre perdono!
FIL. (*fra sè*) Gran Dio! come resistere
A sì costante amor?
Poss'io la figlia uccidere? . . .
Ah, no! son padre ancor!
BIA. (*abbracciandolo*) Padre! di calde lagrime
Bagnate hai tu le ciglia!
La tua diletta figlia
Stringi al tuo seno ancor!
FIL. Ma, dimmi: in queste soglie
Niun penetrar potè?
BIA. No mai.
FIL. (*con mistero*) Sovrasta
Al capo tuo grave periglio.
BIA. (*spaventata*) O cielo!
FIL. Non spaventarti; forse
Per poco ancor temer dovrai. (*quasi parlando fra sè*) Ma pure
Soccomber io potrei nell'ardua impresa!
BIA. Qual mistero!
FIL. (*misterioso*) Havvi un uom che l'onor tuo
Macchiar vorria.
BIA. (*tremante*) Chi è desso?
FIL. Il Duca!
BIA. (*con grido d'orrore*) Infame!
Ma Lorenzin mi salverà!
FIL. (*dubbioso*) Riuscirvi
Potrà egli forse, ma difficil fia.
Ascolta e prendi (*le dà un anello*) Quest'anel che sacro

Mi fu ognora, a te dono; in esso è chiuso
Un potente velen. Giurami o figlia,
Che l'onor tuo difenderai con esso!

BIA. Lo giuro o padre!

FIL. (*dopo averla abbracciata*) Ed ora addio!

BIA. (*con dolore*) Partite!

FIL. Il debbo; altrove il dover mio mi chiama.

BIA. E quando, ahimè, vi rivedrò?

FIL. (*solenne*) Sol Dio
Potria dirtelo, o Bianca!

BIA. (*gittandosegli piangendo fra le braccia*) Ah padre!

FIL. (*commosso*) Addio!

a 2

FIL. Or tu dal cielo implora
Che presto io rieda a te!

BIA. Il cielo affretti l'ora
Che ritorniate a me!

(*Filippo parte. Bianca lo segue collo sguardo in atteggiamento doloroso*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

IL CONVITO

Magnifica sala, splendidamente illuminata, nel palazzo ducale. — Le tavole, riccamente imbandite, sono disposte a semicerchio; nel mezzo la tavola a cui siedono il Duca, Lorenzino ed altri.

SCENA I.

Alessandro, Lorenzino, *Dame e Cavalieri.*

Coro generale.

Viva Alessandro — il nostro sire!
Viva di Bacco — l'almo licor!
Viva l'ebbrezza — viva il gioire
Che in noi producon — vino ed amor!
La vita è un sorriso
Che appare più bel
Se la gioja — è fedel!
Che è mai quell'eliso
Promesso lassù
A premiar — la virtù?
Di fronte al convito
In cui del bicchier
È supremo — il piacer?
Più lieto è l'invito
Che vien di laggiù;
Urrà a te — Belzebù!

Ale. (*quasi ebbro*) A voi di Bacco e Venere
Adorator fedeli!
A voi beltadi tenere,
Che di virtude i geli
Sprezzaste ognor . . . . .
Io bevo!
Lor. (*fingendosi ebbro*) A lui, che lieti scorrere
Ne fa le notti e i dì,
Le più sentite grazie
A porgergli così
Tutti v'invito . . . .
E bevo!
Coro (*tutti si alzano coi bicchieri in mano e rispondono al brindisi di Lorenzino*)
Lor. (*sempre fingendosi ebbro*) Non v'ha... non v'ha delizia
Che in noi maggior effetto
Produca d'uno splendido
Festevole banchetto.
Ale. (*ebbro*) Una ve n'ha più amabile:
L'amore d'una bella,
Allorchè al nostro palpito
Si fece in pria rubella.
Lor. (*ridendo*) Voi certo o Duca, incolume
Da un tal piacer n'andaste;
Giammai leggiadra femmina
Invan non corteggiaste.
Ale. Ahimè! pur troppo indocile
Una gentil fanciulla
Rinvenni anch'io.
Coro Rapitela.
Ale. Farlo saria pur nulla;
Ma la dimora ignorasi
Di quella vaga dea;
Nè Lorenzin medesimo
Scoprirla ancor potea!
Coro Strano è davver!
Lor. (*fra sè*) (Distoglierli
Da un tal pensier tentiamo).
Duca, di tali favole
Ora non ci curiamo.
Tempo è di ber, di ridere

Non d'amorosi accenti;
Viva il bicchier! nell'orgia
Gli altri pensier sien spenti!

CORO Viva il bicchier! nell'orgia
S'affoghi ogni pensier!
A noi costanti arridano
Amore ed il piacer!

ALE. (*si alza barcoll.*) Ebben, poichè di ridere
Or voi cotanto amate,
Un'assai strana istoria
Narrarvi io vo'.

TUTTI (*alzandosi e circondandolo*) Narrate.

ALE. È una canzon che fremere
Ciascun di voi farà;
N'è primo attore il Diavolo.

CORO Il Diavolo? ah! ah!

ALE. A un vecchio frate — gran peccatore,
Gentil donzella — si presentò;
Piangea la bella — con gran dolore
E le sue colpe — a lui narrò.
Sì caldo pianto — il frate accende
L'occhio scintilla — di voluttà;
E la favilla — che il cor gl'incende
Omai più spegnere — egli non sa.

CORO Ma bravo il frate — che ancor s'accende
Al mesto accento — della beltà!

ALE. Di farla sua — lo stolto ardea,
Ma a lei svelarlo — pur non osò;
Ahi, come farlo! — egli dicea,
Solo il demonio — aitarmi può.
Satana accorse — alla chiamata,
E in guiderdone — l'alma chiedè;
Tal condizione — tosto è accettata;
La bella il frate — tragge con sè.

CORO Evviva il frate — che l'ha spuntata
Anco se perdere — l'anima dè.

ALE. Ma allor che il volto — della donzella
L'incauto frate — baciare ardì;
O qual stupore! — più non è quella
Che a lui poc'anzi — il cuor rapì!

Ma d'un demonio — l'orrido viso
Al suo dappresso — allor mirò;
Nel mentre istesso — d'infernal riso
Un lungo scroscio — ivi echeggiò!

Coro (*ridendo*) Povero frate! — quel sì bel viso
Il paradiso — a lui costò!

Lor. (*in disparte*) Stolti, quel riso — l'istante affretta
Della vendetta — ch'io compirò!

SCENA II.

UNGHERO *e detti*

Ung. (*presentandosi*) Prence.

Ale. Che chiedi? Appressati e favella.

Ung. (*sottovoce*) Qual m'imponeste, i cenni vostri invano
Compier volli. La schiera dei ribelli
Fra Leonardo consegnar ricusa.

Ale. E tu?

Ung. Invan minacciai; gli ordini vostri
Ora qui attendo.

Ale. (*furente, getta il bicchiere*) O mio furor! (*agli altri*) Signori
Più lietamente a terminar la festa
Ora v' invito.

Coro Ed in qual modo?

Ale. Noto
V'è che in mia man degli esuli la schiera
Cader dovea fra poco; ad essi asilo
Ardiano offrir di Santa Croce i padri.
Costor ribelli agli ordin miei si fanno
Negando consegnarli a' miei sgherrani!

Coro Siano puniti!

Ale. E lo farò. Voi tutti
Meco colà venite. Al furor mio
Neanco potria sottrarli il loro Iddio!.
(*seguono tutti il Duca all'infuori di*)

SCENA III.

LORENZINO.

Tutto seconda l'opra mia. Seguite,
Vil cortigiani, il condottier feroce,

E nell'angosce di color che a morte,
Pella terra natìa, van lieti incontro,
Gioisca l'alma vostra! Un dì voi pure
Tremar dovrete, ed in quel dì stupiti
Saprete ch'io medesmo
Un tal piacer vi procurai! Ma Bianca
D'un tal secreto esser potrebbe istrutta! . . .
L'ora ancor non è giunta in cui svelarle
Il mio pensier fissai. Si corra adunque
Ad impedir che il vero a lei sia noto! (*parte*)

PARTE SECONDA

L' ARRESTO

Sala nel convento di Santa Croce. — Finestre dai lati. — Porta in fondo.

SCENA IV.

Fra LEONARDO *vicino ad una finestra.* — FILIPPO *seduto presso a un tavolo in atteggiamento pensieroso ed inquieto.*

FIL. Nè alcun si vede!

Fra LEO. O fratel mio, delusa
La tua speranza fia. Nol vuole Iddio!

FIL. Il credete, mio padre? eppur, se giusta
Avvi una causa, è questa.
Egli morir dovria! (*alzandosi con ira*)

Fra LEO. Ma non pel ferro
Dell'assassin; Dio tai misfatti esecra!

FIL. E di quell'empio le nefande gesta
Perchè protegge?

Fra LEO. Sciagurato ed osi
I divini scrutar giusti decreti?
Che ingannati noi siamo
Da una triste apparenza ancor io spero.
Bianca egli ama, e l'amor giammai non cape
In alma abbietta!

FIL. Ah, credervi potessi! . . .
Ma troppo le sue colpe (*Bianca compar. alla porta*)
Fan palesi il contrario... Ah, perchè Bianca
Ama colui! Di maledirla quasi
In certi istanti bramosia mi prende!
(*volgendosi adirato vede Bianca a' suoi piedi*)

SCENA V.

BIANCA *e detti.*

BIA. Padre pietà!
FIL. (*la rialza e l'abbraccia*) Sei tu? fra queste mura
Qual ti tragge cagion?
BIA. Grave sciagura
A voi sovrasta! Ahimè, padre, fuggite!
FIL. E perchè mai?
BIA. Con me, con me venite.
Fra poco, o ciel, gli sgherri del tiranno,
Da lui guidati, ahimè, qui giungeranno.
FIL. E chi noto tel fece?
BIA. Lorenzino.
FIL. Perduto io son! compiuto è il mio destino!
BIA. Che dite, o padre!
FIL. Ahi, figlia sciagurata!
Perchè a lui mia dimora ha tu svelata?
BIA. (*con orrore*) E voi credete?
Fra LEO. (*ascoltando*) Qual strano rumore!
Gente armata qui vien.
FIL (*con accento disperato*) Son dessi!
BIA. (*inorridita*) Orrore!

SCENA VI.

ALESSANDRO *si presenta sulla porta, dietro a lui si vedono le Guardie e tutti i Cortigiani che l'hanno seguìto.*

ALE. (*sulla soglia*) Le porte, olà, sien custodite; a tutti
Sia vietato l'entrar; m'udiste, a tutti!
(*si avanza, dietro a lui vien chiusa la porta*)
(*con tuono di scherno*) Ah, ah, ingannato non fui dunque! il lupo
Preso è all'agguato.
Fra LEO. (*piantandosegli innanzi*) Chi sei tu? che brami?

ALE. (*con scherno ipocrito*) Chi son? nol vedi tu? son l'uomo del Signore
Inviato a punir chi per meschino orgoglio,
Apertamente sfida il giusto suo furore!...
(*altero*) Che il passo a me tu ceda; eccoti ciò ch'io voglio.
Fra LEO. (*additando Filippo*) Sacro è quest'uom; d'Iddio ospite egli è; nessuno
Giungere a lui potrà, se me pria non calpesta.
ALE. (*con accento terribile*) Sta ben; lo si farà se ciò mi fia opportuno.
Largo dunque al tuo Duca. (*avanzandosi*)
BIA. (*che trovasi assai in disparte*) (Ahimè!)
Fra LEO. (*impassibile allo sguardo minaccioso del Duca*) No, mai.
FIL. (*frammettendosi; al Duca*) T'arresta.
Ecco, a fronte ti sto; perchè de' sgherri tuoi
Il vile ufficio, o Duca, imprendere tu brami?
ALE. Lieve piacer ti sembra, degli avversari suoi
Il volto riguardare? averli in proprie mani?
FIL. (*ironico*) È vero; e insiem comprendo la tua ducal prudenza
Che degli inermi contro quivi ti tragge armato.
ALE. E che! della mia spada t'irrita la presenza? (*getta la spada e il pugnale*)
Mira... il pugnal con essa a terra ho pur gittato.
Raccogli entrambi, e il petto del tuo signor percuoti;
Facil ti fia.
FIL. (*incalzando il Duca*) A' tuoi pari così è colpir concesso!
BIA. (*colpita da terrore si slancia fra il padre e il Duca*)
(*al padre*) Deh! padre mio calmatevi!
(*al Duca*) Grazie signor, pietade!
FIL. (*alzandola*) Delitto è tal preghiera!
ALE. (*guardandola*) Lei . . . la gentil sua figlia!
Perchè sì mesti accenti sul labbro tuo fanciulla?
Fia pago ogni tuo voto se a me cortese . . . .
BIA. (*sfuggendo all'appressarsele del Duca*) Ah no!
ALE. Stolti, cotal baldanza io tosto umilierò!
(*va ad aprire la porta, entrano*)

SCENA VII.

Detti, LORENZINO, UNGHERO, *Cortigiani, Guardie, Frati.*

BIA. (*vedendo Lorenzino gli corre incontro*)
LOR. (*col gesto l'arresta accennandole di tacere*)
BIA. (*ritorna lenta e pensierosa presso il padre*)

Ale. (*alle guardie*) A voi costor consegno; il vostro capo
Del lor risponderà. (*accennando Filippo e fra Leonardo*)
Bia. (*fra sè con angoscia*) Mi manca il cuore!
Fil. Figlia coraggio!
Ale. (*a Filippo avvicinandosi a Bianca*) Io di lei cura avrò.
Fil. Ti scosta o scellerato!
Ale. (*ironico*) Eppur lei sola
Sciorre tosto potria le tue catene.
(*ai cortigiani*) Di tal favor degna vi par costei?
Coro Ella è leggiadra inver!
Frati (*fra di loro inorriditi*) Quai detti iniqui
Gl'infami han profferito!
Ale. (*a fra Leonardo*) Orsù, sparì la tua baldanza o frate?
(*a Fil.*) Più non favelli, o traditor? Gli audaci (*a Lor.*)
Or vedi, o Lorenzin, divenner muti!
Fil. (*fra sè*) D'orror compreso, ogni volere,
Ogni pensiero in me s'arresta;
Solo di padre l'amor si desta,
Sol per la figlia provo il timor;
(*a Lorenzino*) Tu che viltade rese spergiuro
Dei maledetti abbi la sorte;
Il vil tuo spirto, or del più forte
Gli empi protegge nefandi orror!
Ale. (*a Filippo ironico*) Il labbro chiudi, o vecchio imbelle,
Nè al mio fedele scaglia l'insulto;
Qual se a me stesso non andrà inulto,
Trarne vendetta potria maggior.
(*a Lorenzino*) Vedi, o mio fido, vedi la bella?
M'ha il cor rapito, sento che l'amo;
In mio potere d'averla io bramo . . . .
Al padre morte, ad essa amor!
Lor. (*fra sè*) Dell'opra sua tremi l'infame;
Per lui di Bianca perdo l'amore;
Il padre m'odia, e il suo rancore
Orrenda pena è a questo cuor!
O mente mia, raffrena l'ira;
Di questo petto l'ardore arresta;
Attendi l'ora che il fato appresta
Della vendetta, del tuo furor!

Bia. (*fra sè*) Dolce la vita mi sorridea,
Mai non velava miei luci il pianto;
Di paradiso sì dolce incanto
In un istante svanì del cor!
Ma lui che vede l'affanno mio,
Nè il padre salva, nè me rincora? . . . .
Dio mi proteggi! ridammi ancora
L'amato padre, il caro amor!

Fra Leo. *e frati* Qual rio destino Filippo ha colto!
Tentò la patria salvare invano!
In poter cadde del disumano,
D'un innocente vile uccisor!

Ung. *e* Coro Qual mai baldanza tentò gli stolti?
Voler contender al Duca il trono!
Di cruda morte ben degni sono;
Cada sovr'essi giusto rigor!

Lor. (*furtivo a Bianca*) Bianca, doman presso di me t'attendo.

Bia. (*c. s. a Lorenzino*) Colà sarò.

Ale. (*all'Ungaro in disparte*) M'ascolta, o mio fedele.
Del mio nemico vedi tu la figlia?
A te l'incarco di seguirla affido;
Noto doman suo asilo esser mi dee.
(*alle guardie*) Al lor destin sien tratti.

Bia. (*gettandosi fra le braccia di Filippo*) Ah, padre mio?

Fil. (*sottovoce*) Figlia rammentati l'anel!

Lor. (*con disperazione*) Nè s'apre
La terra l'empio ad ingoiar?

Bia. *e* Fil. (*sciogliendosi dall'amplesso*) Addio! (*Filippo e fra Leonardo partono fra le guardie; Bianca li segue piangendo*)

Ale. (*ai cortigiani*) Ebben gradiste lo spettacol dunque?

Coro Si gradito fu assai.

Frati (*inorriditi*) Orror!

Ale. *e* Coro (*allontanandosi*) Partiamo.

Alessandro, Lorenzino e il Coro partono — I frati rimangono in fondo alla scena in atteggiamento d'orrore)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

PARTE PRIMA

IL FINTO ATTORE

Camera in casa di Lorenzino. — Quadri ed armi appesi alle mura. Un tavolo ed alcune sedie.

SCENA I.

Lorenzino *occupato a forare alcune monete col pugnale*

Eccellente pugnal! Unico amico
A cui de' miei pensier, cupi, tremendi,
Fidar posso l'arcano.
Dimmi, o muto compagno: al par dell'oro,
Che facil fori, del nemico petto
Le ascose fibre rinvenir saprai? . . . .
Si! il balen che in te splende a me lo afferma!
Impareggiabil lama, all'opra adunque
Io t'attendo; a te pur, lo spero, in breve
Fia nel sangue del vil guazzar concesso!
(*nascend. in seno*) Qui sul mio cuor posa frattanto, e in esso
A secondar la mia vendetta apprendi!
(*andando alla porta in fondo*) Qui l'istrion che di là attende, adduci.

SCENA II.

Michele *e detto*

Lor. (*a Michele*) Sei tu che a me di favellar chiedevi?

MICH. (*volgendo attorno sospettoso gli occhi*) Son io. (*avanzandosi verso Lor. che si tiene a certa distaaza*)
LOR. (*portando la mano al pugnale che tiene alla cintura*) T'arresta alquanto;
È antico in me costume
Favellar in distanza a chi m'è ignoto.
MICH. (*ironico*) Lodevole costume. (*indietreggia*)
LOR. Ed or favella.
Che brami dunque?
MICH. A me giunse novella
Che una vostra tragedia in questa corte
Fia tra poco eseguita; il favor vostro
Ad implorar quì venni, onde una parte
In essa a me concedere v'aggradi.
LOR. (*fissandolo sempre con sguardo scrutatore*) E qual è il tuo valor?
Qual parte a te s'addice?
MICH. (*lusinghevole*) Troppo mi fate onor!
Scegliere a voi sol lice.
LOR. Ebbene, udiam, che già facesti dimmi.
MICH. Alla corte di Papa Clemente
D'attor sommo la fama v'ottenni;
Al cospetto dell'Este possente
Di guerriero le parti sostenni.
LOR. (*ironico*) Se fe' degg'io prestarti, attor sublime
Saresti tu.
MICH. Provarmi almen vi piaccia.
LOR. (*indifferente*) Provarti? e perchè no?
Vederti vo' al cimento.
MICH. (*fra sè*) Ed io veder potrò
Te, o traditor, quì spento!
Permettete, o signor, del vostro *Bruto*
Che un frammento vi dica?
LOR. (*trasalendo, ma subito rinfrancandosi*) Ah, ah, conosci
Siffatto mio lavor?
MICH. (*con esagerata ammirazione*) Lavor superbo!
Più volte il declamai.
LOR. (*ironico*) Davver? qual parte
In esso sostenevi?
MICH. (*con energia*) E mel chiedete?
Di Bruto.
LOR. (*ridendo*) Ah, ah, più ardita la tua voce

Tuonò tal nome in pronunciar. Vediamo
Che dir men sai.

MICH. (*facendosi cupo*) Fra Bruto e l'odiato
Cesare vi dirò la scena insigne.

LOR. (*osservandolo*) Quella forse in cui Bruto
Di Cesare fa scempio!

MICH. Si . . . e come sia caduto
Mostrarvi io vo' l'esempio.
Mirate! (*Trae il pugnale e si avventa su Lorenzo ma questi che l'osservava attentamente, gli afferra il braccio e dopo breve lotta lo atterra*)

LOR. (*tenendolo sempre sotto di sè*) Ah, ah! fosti mal destro amico
(*ridendo*) Cesare uccide Bruto.

MICH. (*con disperazione*) E sia. Duca Alessandro
Vivi per questo iniquo!

LOR. (*trasalendo*) Ah! che favelli!

MICH. O patria! ancor t'è libertà negata!

LOR. (*sottovoce*) Dunque sol perchè inciampo a' tuoi disegni
Io ti parea, d'uccidermi tentavi?

MICH. Si.

LOR. (*lasciandolo*) Ti rialza allor; tutto mi svela.

MICH. (*alzandosi abbattuto*) Nol posso!

LOR. (*sempre misteriosamente*) Invano a me t'ascondi; io tutto
Già so . . . Filippo già a quest'ora in tetro
Carcere geme!

MICH. Dio! che sento!

LOR. E solo
Non v'è, chè tutti i partigiani suoi
Cadder pur anco nelle man del Duca!

MICH. Cielo! che far degg'io? (*quasi parlando a sè stesso*)

LOR. (*rapidamente*) Tu sarai salvo
Se ubbidirmi consenti.

MICH. Ah, no; la morte
Darmi potete pria, se tal v'aggrada.

LOR. (*con accento terribile*) Della tua Nella il violator vuoi spento?

MICH. (*con un grido*) Se il voglio! . . . .

LOR. (*affascinandolo collo sguardo*) Ebbene, a' miei voler ti piega.

MICH. (*fuor di sè*) E vendetta m'avrò?

LOR. (*solenne*) Tel giuro!

MICH. (*deciso*) Accetto.

Lor. (*sottovoce*) Or m'ascolta. Ogni notte in questa via
Da mezzanotte ai primi albor sarai.
Mich. Null'altro?
Lor. No.
Mich. Sta bene.
Lor. (*stacca dalle pareti una spada e gliela dà*) Or questa spada
In pegno di mia fè ricevi e parti.
(*come per ricordargli la promessa*) Da mezzanotte!
Mich. (*partendo*) Ai primi albor!
a 2 { Lo giuro!
Rammenta!
(*Michele parte*)

SCENA III.

Lorenzino *indi* Bianca *ed un Servo*

Lor. (*al colmo della gioia*) Inattesa fortuna, io ti ringrazio!
L'uom che invan cercava alfin ritrovo!
E come in me fidarmi in lui poss'io!
(*alcuni colpi vengono battuti alla porta segreta*)
Un colpo intesi ... sarà dessa ... (*va ad aprire*) Bianca!
Affannosa così, mesta perchè? (*entra Bianca*)
Bia. (*sul cui volto è impresso il terrore*) Ah, salvami!
Lor. (*cercando calmarla*) Perchè?
Bia. (*con ansia*) Seguita fui!
Uscendo dalla chiesa
Un uom mi si fè appresso;
Io da terror compresa
Mi volsi . . . . era ben desso!
Lor. Il Duca?
Bia. Si! . . . sul viso
Il velo allor discesi;
Uno schernevol riso
A me vicino intesi!
Lor. E quì corresti?
Bia. Tosto; a me tu scudo
Esser devi.
Lor. E il sarò.
Servo (*entrando improvvisamente*) Sua Altezza il Duca. (*parte*)
Bia. O terrore!

LOR. (*con ansietà*) Che far? il vel discendi.
Nell'ombra alquanto ti nascondi....Ei viene.
(*Bianca si ritira in fondo, quasi presso alle finestre*)

SCENA IV.

ALESSANDRO *e detti*

ALE. (*entrando*) Finalmente ti trovo! È un'ora almeno
Che al mio palagio invan ti sto attendendo.
Che diavol fai tu quì?
LOR. (*con tuono svenevole*) Non troppo bene
La mia salute va.
ALE. (*malizioso e sdrajandosi sopra un seggiolone*) Briccon, t'intendo!
D'amor qualche avventura.
LOR. (*sorridendo*) Oh, che pensate!
ALE. Così le mie faccende — intanto si trascura!
E sol de' tuoi capricci — ti prende alacre cura!
LOR. Che dir volete?
ALE. La vezzosa figlia
Di Filippo tu ancor non discopristi?
LOR. Non ancora.
BIA. (*trasalendo*) (Che ascolto!)
ALE. (*sempre scherzando*) Assai più fortunato
Io di te fui, che rinvenirla seppi,
Dal maggior tempio uscendo, ov'io la schiera
Delle belle a mirar m'ero recato. (*si alza e si pone a passeggiare*)
Ratta però si dileguò a miei sguardi,
Nè più....(*vede Bianca*) (Che miro!.... quella veste!... il velo!....
O qual sospetto fosse dessa? . . . .)
BIA. (*spaventata dagli sguardi del Duca*) O cielo!
LOR. (*con angoscia*) Qual periglio! che far? la riconosce!
(*sforzandosi a sorridere*) Seguite, o Duca; ella sparì?
ALE. (*ironico*) Si . . . . infatti . . . .
Dirti volea che invan seguirla volli . . . .
Ma . . . .
LOR. (*ansioso*) Dunque?
ALE (*sempre ironico*) In pria di te parlar dobbiamo.

(*Lo piglia a braccio e con tuono scherzoso gli dice*)
Tu ami briccon — segretamente!
La bella del cor — ti sta d'appresso;
Pur temi di me — che il debil sesso
Nel cor so ferir — so trarre al mio piè!
Rival già ti son — sotto quel velo
V'è un volto che ardor — pon nel mio petto;
È strano in mia fè — sì vago aspetto
Mi sveglia un desir . . . — ignoto non m'è!
(*ridendo*) E, dimmi, a qual mortale fortunato
La tua bella appartien?

Lor. (*fingendo ilarità*) Non è d'alcuno.
Ale. (*con malizia*) Fanciulla?
Lor. Si.
Ale. Colomba innocentina?
Lor. Spero che spaventar non la vorrete. (*con un certo fuoco*)
Ale. Ih! ih! ti calma! . . . Il mio primo discorso
Vo' terminar.
Bia. (O mio terror!)
Ale. (*non troppo ad alta voce*) La bella
Ratta da me fuggia . . . .
Ma, presto la rinvenni . . . eccola . . . è dessa (*segnando Bianca*)
Lor. (*fremendo*) Che! in inganno voi siete!
Ale. (*insistendo*) È dessa!
Lor. No!
Ale. (*sottovoce*) Bada a te, traditor! de' miei voleri
Esecutore umil sol esser dei;
Nè a cui del tuo signor lo sguardo miri
Pensiero alcun rivolger t'è concesso!
Lor. (*sottovoce*) Ebben, si è lei, che a me, qual suo congiunto,
Venia del padre ad implorar la grazia . . . .
Non temete, di voi mi ricordava!
Ale. (*sottovoce*) Ah, ah, sta ben, grato ti sono amico;
Ingannato mi sono.
(*forte a Bianca*) Vaga Dama, d'un uom che la sua vita
Al culto delle belle ha consacrato,
L'omaggio rispettoso
Vi piaccia d'aggradir.
Bia. (Qual mutamento! ohimè! qual mai fra loro
Segreto patto han combinato? Fossi

Da lui tradita? O ciel! morir mi sento!
Amarlo tanto!... O padre! o strazio orrendo!
Mio Dio pietà! soccorri al mio dolore!)

LOR. (Ei parte alfin! il vero non sospetta.
Fu vano il mio timor. O gioia estrema!
La misera calmar mi sarà dato!
Nulla inteso aver può; gl'infami detti
E del malvagio il riso schernitore
Il casto orecchio suo non han colpito!)

(*Alessandro parte fissando ora Bianca ora Lorenzino*)
(*Lorenzino corre a chiudere la porta per dove è uscito il Duca*)

SCENA V.

BIANCA *e* LORENZINO

LOR. (*ritornando presso Bianca*) Partito è alfin; o Bianca mia perdona!

BIA. (*scacciandolo*) Ti scosta o traditor!

LOR. (*sorpreso*) Che parli!

BIA. Indietro!
L'animo tuo m'è noto omai; dell'empio
Preda farmi vuoi tu! Omai più fede
In te non ho!

LOR. (*supplichevole*) Taci!

BIA. De' tuoi misteri
Il vel mi si squarciò!

LOR. (*disperato*) Destin fatale!
Quel cor m'abborre, eppur tacer m'è forza!
Ah, Bianca, nel mio seno un ferro immergi
Ma il labbro tuo di maledirmi or cessi!
Vedi al tuo piè
Pietà quest'alma chiede!
Tu sei per me
La vita, il sol desir!
Questo mio cuor
Pura serbò sua fede!
Pieno è d'amor
Nè ti potria tradir!

BIA. Quanto crudel fosti ver me,
Che sì t'amai, che t'adorai!

Ah, dal mio cuor più non potrai
No cancellar tanto dolor!

LOR. Cessa, o mio ben, l'inganno tuo m'uccide!
Il mio soffrir
Ti dica quant'io t'amo,
Quale martir
L'infausto error mi dà!

BIA. (Pur quell'accento
È nota che m'incanta;
Il cor già sento
Commosso al suo dolor!)

LOR. Bianca, mia Bianca, cessa!

BIA. (*commossa e quasi vinta*) Ah! che far deggio!
Ahimè, crudel! quant'io t'adori or vedi!
Creder ho d'uopo a' detti tuoi! (*con abbandono*)

LOR. (*stringendola fra le braccia*) Si, credi!

BIA. (*con languore*) Non mi tradir, o ch'io morrò!

LOR. (*con espansione*) No, mai!
Ah, credi a me! — Io t'amo,
Te al mondo vo' rapir!
Viver per te sol bramo;
Solo per te morir!

BIA. O caro accento! — suono celeste!
Dolce momento! — soave amor!

a 2

Della sorte al lieto riso
L'alma nostra esulterà;
E un gioir di paradiso
Puro amor ci serberà!
I nostri cuor — di casto amor
La dolce ebbrezza — indïerà!
E sol per te — d' eterna fè
In me la fiamma — risplenderà!

LOR. Lunge da queste inonorevol soglie
Vieni, o diletta!

BIA. In te m'affido!

LOR. Andiamo. (*partono*)

PARTE SECONDA

LA CONFESSIONE

SCENA VI.

Prigione

FILIPPO, *fra* LEONARDO, ALDOBRANDINI *ed altri prigionieri.*

FIL. (*Sta incidendo il suo nome sul muro*) Presago è il cor che un dì fian queste mura
Di Fiorenza il libro d'oro; impressi
Sonvi in esse tai nomi illustri e cari
Quai del sire spagnuol l'almo corteggio
Di baroni e di duchi eguai non vanta.
(*sospirando*) Un altro nome un dì sperai che illustre
Reso sariasi al par di questi!

CORO E quale?

FIL. Colui che traditor di noi divenne
E della patria!

CORO Lorenzin?

FIL. Sì, desso!

CORO Vendetta!

Fra LEO. Ah, no; meco gli perdonate!
Per la patria, o fratelli, a Dio volgiamo
Una fervida prece.

CORO Sì preghiamo!

TUTTI Signor, che di Fiorenza
Vedi l'ingiusto scempio;
Punisci alfin quell'empio
Di tanto mal cagion!
Risveglia tu l' oppresso
Popol che langue e geme;
S'unisca in una speme
Di libertade al suon;

Se di sangue olocausto novello,
Fia che libero alfine lo renda,
Pur di noi sovra il capo discenda
Del carnefice il ferro, o Signor!

SCENA VII.

LORENZINO *mascherato e detti*

Fra LEO. Chi sei tu che il volto ascondi?
FIL. Chi sei tu?
CORO. Da noi che brami?
Tal mister, perchè? rispondi!
LOR. Chi son io, no, dir nol vò!
FIL. (Ah qual voce!) (*fra sè*)
LOR. A voi di morte
Il ferale anunzio io reco;
A voi, sì, che l'empia sorte
Un rio fato omai segnò!
FIL. Di te degno è il messaggio (*forte*) Il volto suo
Svelare il vile non ardia.... mirate! (*gli*
È un traditore! *strappa la maschera*)
LOR. (*con ira ma subito frenandosi*) Traditor!
CORO (*scagliandosegli contro*) Ch'ei muoia!
Fra LEO. V'arrestate! . . . Che vuoi? parla.
LOR. (*calmo*) A te solo
Confidar deggio alto e tremendo arcano.
Fra LEO. (*ai prigion.*) Soli per poco, o amici, or ne lasciate!
(*i prigionieri si ritirano in fondo alla scena*)
Parla (*a Lorenzino*)
LOR. Trascorso è un anno, che, in patria ritornato,
Qual fido all'empio Duca ognun m'ha sospettato;
A me, qual cagion prima de' danni di Fiorenza
Maledicea ciascuno fidando all'apparenza.
La vergogna sul volto, lo sdegno ascoso in cuore
Ognun tenea, ma l'ire tacer facea il terrore;
L'uno sull'altro accusa scagliava di viltade,
Ma s'ascondea de' sgherri al sol veder le spade!
Fra LEO. È vero!
LOR. Allor compresi che invan cercato avria
Fra i cittadini tutti chi me seguir vorria.

Allora questo volto coprii d'un triste velo
Ma necessario, e a ognuno mi feci odioso e al cielo!
Alfin l'intento mio ad ottener son presso;
Il Duca, in me fidente, truciderò oggi stesso.

Fra Leo. (*colpito*) Gran Dio!

Lor. La patria alfine ricuperar potrà,
Redenta dal mio braccio, sua prisca libertà!

Fra Leo. (*dopo aver pensato a lungo*) Orrendo è un tal delitto!...
Ma la patria lo vuole! Il suo perdono
Dio ti conceda! Va.

Lor. La vostra fede
Or mi date, che fino a domani
Il segreto su quanto svelai
Manterrete, e sì orribili arcani
Serberete sepolti nel cuor!

Fra Leo. No, svelato da me non fia mai
Tal mister! Va; t'arrida il Signor!

Prigionieri (*fra di loro*) A lui da queste soglie
Partir non si consenta;
Se di partir s'attenta,
S'uccida il traditor!

Fil. (*cercando calmarli*) Ah no, quell'ira plachisi;
Non sia la man cruenta;
V'ha un' idra a farsi spenta
Assai di lui maggior!

(*Lorenzino va per uscire, ma i prigionieri gli sbarrano la porta*)

Lor. (*calmo*) Largo, largo signori!

Prig. No, di quì più uscir non devi;
Dei seguir la nostra sorte;
Su te, o vil, la nostra morte
Noi vogliamo vendicar!

Lor. (*mettendosi in guardia*)
Su l'osate, se v'aggrada;
Io quì impavido v'aspetto;
Vil non sono; il cor nel petto
Non sentii giammai tremar.

Prig. Muoia! (*scagliandosegli contro*)

Lor. (*trae la spada*) Facil non fia siffatta impresa.

Fra Leo. (*frapponendosi*) V'arrestate o fratelli; alto delitto
L'ucciderlo saria! Che illeso ei parta.

(*solenne*) Più di noi tutti egli è miglior, lo giuro!
(*Stupore generale — I prigionieri, quasi senza volerlo e soggiogati dall'accento di fra Leonardo lasciano libero il passo a Lorenzino che parte*).

PRIG. (*raccogliendosi intorno a fra Leonardo*)
Miglior di noi, perchè? Parla.

Fra LEO. (*risoluto*) Nol posso!

Quadro — Cala la tela.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

L' INGANNO FATALE

La scena, divisa in due parti, rappresenta due camere. — La prima, a destra dello spettatore, è una comune con porta in fondo. — L'altra deve raffigurare un gabinetto. In quest'ultimo sopra un tavolo sta una lampada da notte. — L'altra è intieramente oscura.

SCENA I.

Entrano Bianca *e* Lorenzino. — *Un servo li segue con candelabro, che depone sul tavolo, indi si allontana.*

Lor. Eccone giunti. O Bianca mia coraggio!
Perchè tremante e pallida mi guardi?
Di me puoi dubitar?

Bia. O che mai pensi!
Morte mi colpiria quel dì che fede
Più non avessi in te. Ma l'ora, il luogo,
Un tal mistero di terror mi opprime!

Lor. Calma qual pria la mente tua ritorni.
Veglia su te il mio amor; da ogni periglio
Secura ognor vicina a me sarai.

Bia. E il padre mio?

Lor. Fra breve ei pur con noi
Quivi sarà.

Bia. O qual gioja!

Lor. Ah, sì, fra poco
Felici alfin saremo,
E sempre uniti lieti dì vivremo!
Al fianco mio, superba del tuo amor
Lieta vivrai!
Compenso al duolo che ti strazia il cuor
Alfine avrai!

Rammenterem con gioja questi dì
Giorni di pena;
Vieppiù nostr'alma esulterà così
Pura e serena!

BIA. (*con pass.*) Sì! al fianco tuo, superba del tuo amor
Vivrò felice!
Un mesto incanto che m'allieta il cuor
Sì, mel predice!
Rammenterem con gioja questi dì,
Giorni di pena;
Vieppiù nostr'alma esulterà così
Pura e serena!

(*Michele entra nella comune e va a chiamare Lorenzino nel gabinetto*)

SCENA II.

Entra MICHELE *e detti.*

MICH. (*restando sulla porta*) Signor!

LOR. (*vedendo Michele viene alla comune correndo a lui, sottovoce*) Sei tu? e il nostro uomo?

MICH. (*sottovoce*) È là che attende.

LOR. S'avvicina il momento.

MICH. (*espressivo*) In pochi istanti
Tutto compiuto fia.

LOR. In te il coraggio
Non scemò?

MICH. No, l'accrebbe il lungo indugio.

LOR. (*fissandolo*) Nella ricorda!

MICH. (*con un ruggito*) Ci affrettiam.

LOR. (*porgendo l'orecchio*) Suoi passi
Ascolto. Vanne; il cenno
Convenuto là attendi. (*Michele parte*)
(*ritornando presso Bianca nel gabinetto*) Or tu mia Bianca
Quivi rimanti; nè rumor, nè grida
A varcar questa soglia ti consigli.

BIA. (*tremante*) Mio Dio, Lorenzo! che avverrà? favella!

LOR. (*ascoltando*) Taci; già alcun s'appressa; è questo o Bianca,
Il supremo momento; al tuo coraggio,

All'amor tuo mi fido!
Un solo incauto grido
L'opra distrur, che è già al suo fin, potria!
Per poco separiamci.

BIA. Io tremo!

LOR. Addio!

(*Lorenzino chiude accuratamente la porta del gabinetto, indi va ad aprire la porta della comune*)

SCENA III.

LORENZO *ed* ALESSANDRO *nella comune* — BIANCA *nel gabinetto*

LOR. Altezza!

ALE. (*entra rumorosamente*) Per l'inferno!

BIA. (*trasalendo*) O Dio! qual voce!

ALE. Cominciava a stancarmi. E che? siam soli?
E la bella? (*levandosi la spada che getta sul tavolo presso al quale si siede*).

LOR. (*facendogli gesto di moderarsi*) È di là; non dubitate.

ALE. Ah, ah; sta ben; perchè qui non si trova?

LOR. Sapevo io forse s'ebbro qui venuto
Sareste, oppur in senno? La piccina
Che spaventaste non vorria.

ALE. (*impaziente*) Va dunque;
E dille ch'io l'attendo.

LOR. (*prendendo la spada*) Il vostro brando
Là nella stanza porterò;

BIA. (*impietrita quasi dallo spavento*) (Gran Dio!
Che intesi! quale orror!)

ALE. (*ridendo*) Del padre suo
Che ti chiese?

LOR. (*con cinismo*) Ella crede che già in salvo
Ei sia.

ALE. (*ridendo*) Davver? Salvo sarà per poco;
Finchè duri l'amor.

BIA. (*disperata*) (O strazio!)

ALE. (*cinicamente*) E poi
De' suoi compagni seguirà la sorte.
Piena così sarà la mia vendetta
Contaminar la figlia,

Render spregiato dalle turbe il padre,
Spegnerlo quindi . . . O sovrumana gioia!

LOR. (Godi per poco)!

BIA. (O padre)!

LOR. Viva la dea d'amor!

ALE. Va dunque, amico,
Tardi è diggià.

LOR. (*aprendo la porta d'una camera che dà nelle quinte*)
Là riposar potete,
Mentr' io la bella ad affrettar mi reco.

ALE. Presto qui venga. (*entra nella stanza; Lorenzino gli fa lume*)

LOR. (*partendo*) Lieta notte.

ALE. (*dentro la camera*) Addio (*Lorenzino esce*)

SCENA IV.

BIANCA *sola nel gabinetto*

Orror! che intesi! al Duca io fui venduta!
E da lui che sua fè poc'anzi ancora
Qui mi giurava! Ed io tanto l'amai!
Che far posso? fuggir (*tenta d'aprire*) Gran Dio! Son chiuse
Queste porte . . . Ah! (*sembrandogli sentir rumore*) pareami . . . E non v'ha scampo!
(*ricord. l'anello*) Uno ve n'ha; la morte in quest'anello!
(*dopo breve pausa*) Prima del disonor m'abbia la morte!
(*beve*)
(*con abbandono*) Morir da lui tradita .... oh! qual dolore!
Lorenzo, io t'adorava, e di mia vita
Sogno divino erano i baci tuoi!
(*con disperazione*) E tu venduta m'hai, crudele, ingrato!
(*si sente mancare*) Cielo...la mente mia vacilla... io manco!
(*si appoggia al tavolo*) Padre . . . mio padre! (*cade svenuta sulla seggiola*)

(*Entrano dalla comune Lor. e Mich. quest'ultimo tiene in mano una lanterna cieca.*

SCENA V.

LORENZINO *e* MICHELE

LOR. (*va piano ad aprire la porta della stanza in cui si ritirò il Duca per accertarsi se questi dorme*).
Ei dorme! . . . .
Forse, sognando, di nuovi delitti
Pasce la mente sua!
Io pur di sangue vo' macchiar mie mani!
Vo' immergerle nel tuo!
Mille vendette in un istante io voglio!
Vanne, colà m'attendi. (*a Mich. indicandogli la stanza del Duca*)
(*dopo aver guardato dalla serratura nella camera di Bianca*) O qual silenzio
Regna d'intorno! In guisa tale è muta
La natura, qualor della bufera
Si prepara l'orrenda, atroce ridda!
Orrendo è anco il delitto
Che a consumar m'accingo! (*suona la mezza notte*)
Che? sì tarda è la notte? Orvia l'indugio
Si tronchi alfin! (*Entra nella camera del Duca — dopo alcuni istanti si ode un grido terribile e il romore d'una lotta — quindi tutto rientra nel silenzio — Lorenzino e Michele ritornano in scena coi capelli irti e le vesti scompigliate*)

SCENA VI.

LORENZINO, MICHELE *e* BIANCA *nel gabinetto*

LOR. (*a Mich.*) Compiuta è l'opra! ei più non vive! Or vanne
Ad attender Filippo. Ei quì fra poco
Cogli amici verrà (*Michele parte*)
(*Lorenzino apre la porta del gabinetto e corre presso Bianca che crede addormentata*)
Bianca diletta
Eccomi a te! Che veggo! immota ell'è!

Oh qual pallor! Maledizione! Ah, forse
Da quì tutto ella intese! . , .
Orribile pensier! . . . Maledicendomi
Ella forse morì! . . . (*scuotendola*) No! non è spenta!
Bianca! mia Bianca! . . . Guardami!

Bia (*tentando sollevare il capo*) Chi sei?
Lor. Son io!
Bia. (*con grido di sorpresa*) Che? tu Lorenzino! e il Duca?
Lor. È morto!
Bia. Morto! (*alzandosi con sforzo*)
Lor. Si; egli t'amava ed io l'uccisi!
Bia. Che feci mai! (*ricade con disperazione*)
Lor. (*tenendola fra le braccia*) Che è ciò?
Bia. (*fissandolo con angoscia*) Tu dunque! . . . (*non può finir la frase*) Io muoio!
Lor. (*disperato*) No, non morir, non spegnere
Il nostro caro sogno!
Non mi lasciar, non frangere
Di gioie un avvenir!
Bia. Ahimè! Da te tradita
Abbandonar la vita
Dolor non m'era! . . .
Questo crudele inganno
A te mi toglie e al padre! . . .
E t'amo tanto!
Lor. No, non morrai ben mio!
Bia. Ah . . . Lorenzo . . . vien meno in me la vita!
(*si rialza con sforzo*) Di me . . . sovvienti ognor ad . . . dio!
(*cade esanime fra le braccia di Lorenzo*)
Lor. (*con tutta la forza della disperazione*) Morta!

SCENA ULTIMA

Irrompono dalla porta di fondo della comune Filippo *e suoi compagni —* Filippo *corre nel gabinetto; gli altri si fermano davanti alla camera del* Duca — Michele *entrato per ultimo, alza la cortina della porta di detta camera e mostra ai compagni il* Duca *morto.*

Fil. (*entrando nel gabinetto*) Dov'è mia figlia?
Coro (*a Michele*) Dov'è il Duca?

LOR. (*a Fil. mostrandogli il cadavere della figlia*) M
FIL. Ahi, qual sventura! (*s'inginocchia press*
vere d
MICH. (*mostrando ai prigionieri il Duca esanime n*
Ecco il tiranno . . è

Quadro — Cala la tela.

FINE.